

Tentativo di fuga

di Anna Turina

Gretel: "Ho fame!"

Hänsel è sempre stato il prediletto dalla strega. Messo in una gabbia, venne accudito come un uccellino. A me toccava cucinare, rassettare, andare in giardino e cacciare i vermi fra i fili d'erba. Verdi gli uni, verdi gli altri, li coglievo in una sola passata di mano destinandoli a una bella insalata mista: "Ideale per le capre e quindi" – pensavo - "anche per lei". E invece no! L'antipatica era tanto brutta quanto il suo palato si comportava similmente a quello d'un esperto gourmet. Pertanto ero obbligata a tornare in cucina per dividere uno ad uno vermi e fili d'erba, e metterli, in seguito, nella ciotola forgiata con del formaggio i primi e in un piatto fatto di cialda i secondi. Alla fine l'erba, fibrosa e amarognola, dovevo mangiarla io per punizione, con conseguenti mal di pancia che sostituivano i crampi della fame senza, tuttavia, alleviare il mio stato di malessere. Non ero mica fortunata come Vassilissa! A lei avevano dato la bambolina factotum cosicché, quando rientrava la Baba-Jaga, era tutto fatto, tutto pronto. Era talmente diligente che la sua strega, esasperata, l'ha cacciata a forza! A me, invece, non veniva ad aiutare nessuno: dall'ingrasso del fratello alla pulizia della casa, dall'infornata delle focacce, dal restauro del tetto al giardinaggio... Se tentavo di accostare la lingua alle finestre in zucchero trasparente, ai pomelli di cioccolato avvolti in variopinta carta stagnola, la strega, cieca come una talpa, ma dal fiuto infallibile, percepiva nell'aria l'umidità della mia acquolina e in un nanosecondo mi strattonava e mi richiamava all'ordine... Un piatto di gusci di gambero al giorno era ciò di cui mi cibavo, a parte l'insalata d'erba, ovviamente. O meglio i gusci di gambero e basta perché il piatto, anch'esso commestibile, dovevo lasciarlo integro.

Passarono quattro settimane prima che la strega decidesse di mangiare mio fratello. Hänsel era furbo! Ogni giorno la vecchia andava a controllare se era pronto per essere cucinato: "Hänsel, sporgi le dita, che senta se presto sarai grasso." Ma Hänsel le porgeva sempre un ossicino ed ella si meravigliava che quel corpo nutrito a dismisura bruciasse così in fretta le calorie assimilate.

Accadde, un dì, che la vecchia, stufa di masticare vermi, smaniosa di cibarsi di noi, sbottò: "Vai a prendere dell'acqua, svelta! Grasso o magro che sia, cucinerò tuo fratello; nel frattempo mi metterò a impastare il pane. Dopo aver messo la

pentola sul fuoco, prepara, dunque, anche il forno!"

I crampi allo stomaco erano potenti e barcollavo perché il mio fisico era stato sottoposto a rinunce e sforzi fuori dalla sua portata. Vedevo il mondo giallo e blu. "Gretel, muoviti! Il forno!"

"Mi spiace vecchina cara, ma non ricordo più come si fa!" risposi piagnucolando. "Ora ti faccio rivedere! Ma stai attenta e impara in fretta, se non vuoi che ti divori subito!" mi minacciò.

La strega, spazientita, si avvicinò alla bocca del forno e vi si introdusse in parte per assicurarsi che fosse tutto a posto. In quel momento accusai un mancamento, le caddi addosso e, priva di intenzione, la spinsi per intero nella fucina. Hänsel che aveva assistito alla scena, con un urlo mi fece riprendere: "Lo sportello! Gretel, chiudi lo sportello!". Obbedii prontamente.

La strega arrostita fu il mio primo pasto decente dopo giorni e giorni di gusci di gambero. Hänsel era invece nauseato e preferì saltare quella e le portate successive. Il sapore della strega non saprei dire com'era. Avevo solo fame e anche se la carne era un poco gommosa, a tratti dura, non ne lasciai neppure una briciola. Finito con lei dissi a mio fratello: "Ho fame!"

"Non c'è fretta, saziati fin che vuoi!" disse indicando l'arredo della casa che era, per intero, commestibile. "Frattanto cercherò di creare un varco per uscire da qui giacché le porte e le finestre non si aprono più! Potresti mangiarle, ma hanno preso una colorazione strana da che è morta la strega. Temo siano divenute tossiche!"

Mentre lui scavava, io mangiavo; mentre io mangiavo, lui scavava. Qualche volta mi ammoniva: "Gretel, non è ora di smettere?"

"Ma io ho fame! E poi è tutto così buono!", non avevo avanzato nulla. La casa era ormai spoglia della mobilia. Famelica come una termite all'interno di un tronco: le mascelle forti divoravano qualsiasi cosa e ben presto le guance divennero tonde e le gambe piene! Il buco nel muro, ricavato con un cucchiaino enorme appartenuto alla strega, era pronto.

"Forza, Gretel! Scappiamo!"

Con la gamba di uno sgabello fra i denti, mi feci aiutare da mio fratello a oltrepassare il varco. Disdetta! Mi incastrai all'altezza dei fianchi eccessivamente larghi e restai per metà fuori e metà dentro.

Sentii Hänsel rimproverarmi: "Accidenti Gretel! Perché sei così ingorda?"

ANNA TURINA

HOME, SWEET HOME

COSÌ OSPITALE, QUANDO DECIDO CHE SONO SOLO IN VISITA

A CURA DI IVAN QUARONI

INAUGURAZIONE:

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 2014

DALLE 18.30

IN MOSTRA:

14 OTTOBRE > 7 NOVEMBRE 2014

CIRCOLQUADRO

via Thaon di Revel 21, Milano - www.circoloquadro.com



Casa dolce casa. Strategie di fuga.

di Ivan Quaroni

Di tutte le trentasei alternative, scappare è la migliore.
(Proverbio cinese)

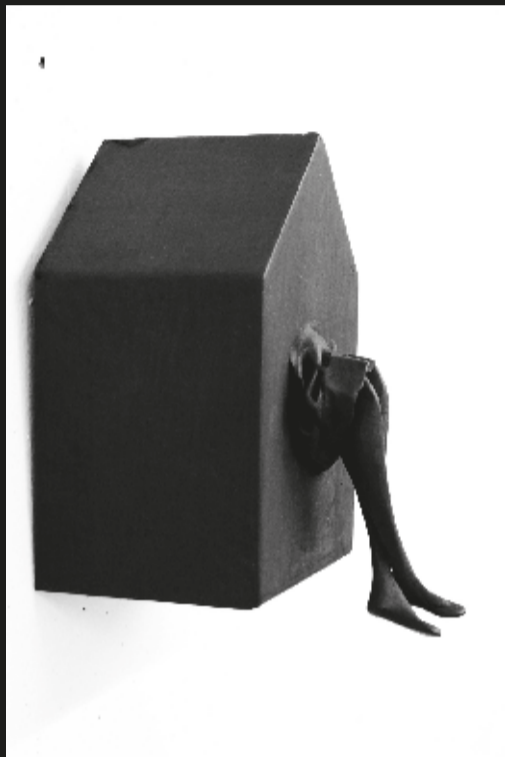
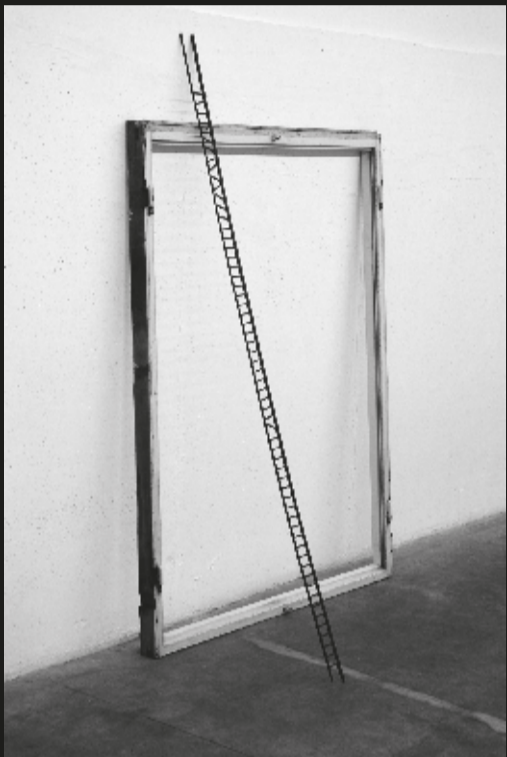
Anna Turina è un'artista versatile, non solo perché sa spaziare tra varie discipline (come il disegno e la pittura, la scultura e l'installazione), ma soprattutto perché sa trasferire le sue esperienze, i suoi stati d'animo, insomma le urgenze del suo vissuto, in immagini efficaci, che sono, allo stesso tempo, narrative e concettuali.

Diversamente da altri artisti, preoccupati di formalizzare uno stile, una sigla, un marchio di riconoscimento distintivo e coerente, Anna Turina adatta le sue capacità tecniche (e finanche artigianali) alla costruzione di opere che rispondono esclusivamente al suo interesse (per non dire alla sua ossessione) del momento. Il suo marchio, se di marchio si può parlare, consiste nella reinvenzione, ciclo dopo ciclo, progetto dopo progetto, dello sguardo attraverso cui osserva il mondo. Intendo dire che l'artista è di quelle che sanno calibrare, ogni volta, la propria capacità inventiva, conformandola a un tema. La sua abilità consiste nel volgere le idee in forme e in manufatti, i pensieri in progetti.

In questo caso, la sua indagine riguarda la casa, che Le Corbusier definiva come una "macchina per abitare" e che è soprattutto un luogo transazionale, in cui si condensano relazioni e sentimenti ambivalenti, spesso di segno opposto. Spazio ospitale, ma anche prigionia affettiva, la casa è un topos classico della letteratura e, ovviamente dell'architettura. L'una ne ha, infatti, raccontato gioie e inquietudini, l'altra ne ha reinventato l'organizzazione spaziale e le regole di funzionalità.

A dispetto di quanto affermava il drammaturgo francese Henry Becque, per il quale "Non troviamo che due piaceri nella nostra casa, quello di uscire e quello di rincasare", l'artista immagina la casa come una sorta di luogo detentivo, una prigionia dolce, in qualche modo rassicurante, ma allo stesso tempo esasperante, da cui, qualche volta, vien voglia di fuggire.

La sua mostra, pensata appositamente per lo spazio rettangolare di Circoloquadro, versione architettonica di una scatola da scarpe, di quelle che da bambini si adattavano a simulare un ambiente domestico, è un'unica grande installazione, composta di sculture, ready made e disegni. Anna Turina articola la sua narrazione attraverso un'iconografia semplice, fatta di scale, finestre e simulacri di case. Ci sono sottili scale a pioli, che corrono lungo le pareti bianche, tracciando le possibili vie di fuga, ma anche piccole case con tetti spioventi, che formano un campionario abitativo, che è anche, forse, un cumulo di memorie e di detriti emotivi. C'è una finestra, un telaio evidentemente recuperato in qualche scantinato o magazzino, che è l'emblema dell'evasione, simbolo di un altrove tanto temuto, quanto agognato. E ci sono, poi, quei disegni, quasi infantili, fiabeschi, in cui il sé bambino dell'artista elenca tutti i possibili fallimenti di un tentativo di fuga, le cadute rocambolesche, gli sbalzi improvvisi, i capitomboli, gli inevitabili urti cui si va incontro, quando l'impresa è maldestra o mal progettata. E sono



sopra:

Home sweet home, così ospitale quando decido che sono solo in visita, 2014, ferro saldato, 180x250x250 cm
Uscita d'emergenza, 2014, legno e ferro, 162x126x8cm
S.n.c., 2014, ferro saldato, 20x12x15 cm

sotto:

Le tende tradiscono tutti non solo i gatti, 2014, china su carta, 30x30 cm
Consigli della nonna - mai lavare le lenzuola a 90°, 2014, china su carta, 30x30 cm
L'ingordigia di Gretel causò la rovina della sua fuga, 2014, china su carta, 30x30 cm
Accidenti Gretel! Perché sei così ingorda?, 2014, china su carta, 30x30 cm
Salam ami, 2014, china su carta, 30x30 cm
Diffidare dalle copie, 2014, china su carta, 30x30 cm
Tra i panni stesi seminai fagioli, 2014, china su carta, 30x30 cm
Scale traditrici, 2014, china su carta, 30x30 cm

questi disegni niente più che la raffigurazione d'immagini mille volte proiettate nello schermo del subconscio, a formare una trama impenetrabile di paure, di timori che preludono al grande salto. Perché, si sa, ogni grande fuga è una scommessa dall'esito incerto e ogni via d'uscita stretta e impervia, come la piccola finestrella di Circoloquadro.

Quel che Anna Turina non dice è che la casa è un'espressione figurata dell'amore, in particolare di quello coniugale e familiare, così distante dai canoni del sentimento romantico e sovente caratterizzato da risvolti non sempre edificanti. La sua è, infatti, una narrazione sentimentale, una specie di love story dal finale aperto e tremendamente dubbio, in cui l'amore, così come lo conosciamo, diventa il campo di un conflitto esistenziale, diciamo pure di una quotidiana battaglia. D'altronde, perfino Napoleone, uno stratega in fatto di guerra, affermava che "la sola vittoria contro l'amore è la fuga".

